

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona



Anno XXXIV n. 5-6 2025

BENVENUTO, PAPA LEONE XIV! ACCOGLIERE LA VOCE DEL PASTORE, CAMMINARE NELLA CHIESA

Oggi, come comunità dell'Azione Cattolica di Cremona, vogliamo dire con convinzione: Benvenuto, Papa Leone!

Accogliere il Papa significa anzitutto riconoscerlo come pastore e guida, successore di Pietro, voce che ci aiuta a leggere i segni dei tempi alla luce del Vangelo. In un tempo spesso smarrito, le sue parole ci raggiungono come quelle di un padre che non ha paura di indicare la verità, anche quando è esigente. È per questo che, anche se non è fisicamente tra noi, sentiamo Papa Leone vicino: nel suo appello alla pace e nella sua attenzione alla Chiesa come comunità che cammina insieme nello stile sinodale. Credo che la scelta di un nuovo Papa non sia da intendere come una vera e propria elezione. Mi spiego meglio: oltre al fatto essenziale e principale che è lo Spirito Santo a muovere queste elezioni credo e ho fiducia che i cardinali tutti siano stati in grado, come sempre nella storia della Chiesa, di scegliere una persona adatta in questo momento storico a ricoprire questo ruolo di Vescovo di Roma e guida della Chiesa universale.

Questa convinzione mi dà fiducia e speranza e mi conferma nel fatto che non si debbano leggere le parole o le scelte del pontefice commisurandole alla luce di opposti schieramenti, ovvero conservatori e progressisti. Per fortuna, almeno in questo caso, non dobbiamo seguire la tentazione di apprezzare un pontefice solo se risponde alla nostra personale sensibilità. Anzi, è vero il contrario: credo che le indicazioni che verranno siano da accogliere, seguire, meditare e attuare. Sappiamo bene che "accogliere il Papa" non significa idealizzarlo, ma seguirne l'invito a tornare sempre all'essenziale: il Vangelo, la fraternità e il servizio.

Sin dalla prima uscita come nuovo pontefice, Papa Leone XIV ha chiesto ai potenti della terra il ritorno



alla pace, che appare uno degli elementi centrali del suo pontificato. Durante la sua prima omelia in Piazza San Pietro, ha ricordato l'importanza di «costruire un mondo nuovo in cui regni la pace» percorrendo la strada con «le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà».

Molto frequenti, inoltre, sono i richiami alla necessità di una Chiesa in comunione, aperta a tutti ed ispirata alla sinodalità. Sin dal suo arrivo a Callao, nel saluto ai fedeli, il card. Prevost li ha invitati a «lavorare insieme per continuare a costruire una Chiesa di amore e di speranza». «Tutti voi - ha detto - siete nelle mie preghiere, e desidero veramente conoscervi, camminare insieme». L'auspicio si collega all'idea di una Chiesa sinodale, che vive di dialogo e partecipazione per arrivare a decisioni condivise.

Come pastore il vescovo deve essere al servizio,

BENVENUTO PAPA LEONE XIV ACCOGLIERE LA VOCE DEL PASTORE, CAMMINARE NELLA CHIESA

dichiarava il cardinale nel 2023. Alla domanda su quale caratteristica dovesse avere un vescovo, rispondeva: «essere un buon pastore significa essere in grado di accompagnare il popolo di Dio e di vivere vicino a lui, non essere isolato. Papa Francesco lo ha detto chiaramente molte volte. Non vuole vescovi che vivono nei palazzi. Vuole vescovi che vivano in relazione con Dio, con il resto dell'episcopato, con i sacerdoti e soprattutto con il popolo di Dio in un modo che rifletta la compassione e l'amore di Cristo, creando comunità».

Ancora, rispondendo ai microfoni di Vatican News, affermava che un vescovo nella Chiesa del nostro tempo deve anzitutto avere la «capacità di ascoltare il prossimo», ma soprattutto «un elemento fondamentale dell'identikit è l'essere pastore, capace di essere vicino ai membri della comunità. Vivere questa vicinanza a tutti, senza escludere nessuno». Ed aggiungeva: «Non bisogna cedere alla

tentazione di vivere isolati, separati in un palazzo, appagati da un certo livello sociale o da un certo livello dentro la Chiesa. E non bisogna nascondersi dietro un'idea di autorità che oggi non ha più senso. L'autorità che abbiamo è per servire, accompagnare i sacerdoti, per essere pastori e maestri». □

Anche l'Azione Cattolica di Cremona allora deve sentire il bisogno di rimettersi in ascolto, di lasciarsi interpellare, di essere parte viva di una Chiesa che non si ripiega su se stessa, ma che esce, incontra, accompagna. È questo lo stile che Papa Francesco prima ci ha indicato, e che Papa Leone ci ricorda già da ora, ed è anche il nostro cammino: giovani, adulti, famiglie e anziani, tutti chiamati a vivere una fede concreta, incarnata, gioiosa.

Per questo oggi, simbolicamente ma sinceramente, diciamo: benvenuto Papa Leone, nella vita della nostra diocesi, nei percorsi delle nostre parrocchie, nelle scelte di ogni giorno!

Emanuele Bellani

dialogo

Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
SILVIA GREGORI, ILARIA MACCONI
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXIV n. 5/6 2025

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

“VIENI, SANTO SPIRITO”

La liturgia del Tempo pasquale, che abbraccia i cinquanta giorni dalla Pasqua alla Pentecoste, introduce la comunità cristiana in una più piena conoscenza del mistero di Cristo e della Chiesa, attraverso i testi biblici che ci offrono l'esperienza vissuta della prima generazione cristiana guidata dagli Apostoli. Questo tempo è stato di straordinaria importanza per gli apostoli, chiamati ad essere il fondamento della Chiesa. Gesù, attraverso le varie apparizioni li educa a comprendere i segni nuovi della sua azione nel mondo; gli apostoli sono sempre tentati d'incredulità, fino al giorno in cui saranno investiti della forza dello Spirito. Allora testimonieranno con franchezza davanti al mondo la lealtà al Vangelo fino al sangue. Quest'anno l'esultanza della gioia pasquale è stata bruscamente incrinata dall'improvvisa notizia della morte di Papa Francesco che il giorno precedente, dalla loggia di S. Pietro era apparso, segnato visibilmente dalla sofferenza, per far giungere al mondo intero il suo saluto augurale di 'Buona Pasqua'. I primi giorni del tempo pasquale sono stati quelli del lutto, della commovente partecipazione mondiale alle esequie e del ricordo di un pontificato che ha avuto la capacità di parlare al cuore di tutti. Mai come in quei giorni abbiamo compreso il valore del servizio di chi è chiamato a 'confirmare i fratelli nella fede del Risorto'. Come era prevedibile i giorni a

IL TEMPO PASQUALE CI HA FATTO VIVERE CON INTENSITÀ LA FEDE NELL'AZIONE DELLO SPIRITO NELLA CHIESA E NELLA STORIA

seguire sono stati poi quelli dello scatenarsi del cosiddetto 'totopapa'. Il delicato compito dei cardinali, riuniti, per individuare il 266° successore di Pietro, è stato visto dai mezzi di comunicazione principalmente come l'incontro-scontro tra diverse opinioni e visioni di chiesa secondo criteri e logiche umane. È venuto spontaneo domandarsi in quel frangente se e come c'entrasse effettivamente lo Spirito Santo in tutto questo e che valore

avesse invocarLo per accompagnare il loro discernimento. Alla domanda: "Quando si dice che 'il Papa lo sceglie lo Spirito Santo' si coglie in giro come un certo scetticismo. Come va compresa oggi questa espressione?" l'Arcivescovo Delpini così rispondeva dalle pagine di *Avvenire*: "Lo Spirito Santo dà i doni della sapienza, del consiglio, della forza, della scienza, realizzando in chi lo accoglie la disponibilità e la capacità di fare scelte evangeliche, conformi alla volontà del Signore. Non è una lettura "miracolistica": realizza la libertà spirituale e la disponibilità ai pensieri di Dio, che possono permettere di superare pregiudizi, schematismi, ambizioni, paure o fatiche che ciascuno, anche senza volerlo o saperlo, porta con sé. Nessuno ne è del tutto esente, neppure i cardinali: ma è lo Spirito Santo che dona la libertà interiore per fare scelte evangeliche, con una vera opera di conversione."

Ecco perché è stato importante accompagnare il delicato compito dei cardinali con l'atteggiamento proprio del credente. Poche parole e tanta preghiera. Come per gli apostoli, lo Spirito non detta soluzioni, si serve del dialogo, del confronto sincero, della riflessione che nasce da un ascolto profondo della Parola di Dio e delle necessità del tempo presente. È consolante appartenere ad un popolo al quale il Signore non toglie la fatica della ricerca di soluzioni, delle domande che interrogano e obbligano a guardare oltre gli orizzonti conosciuti, nell'ascolto sincero di quello Spirito del Risorto che ci tiene aggrappati alla sua Parola di Verità, che alimenta la nostra certa speranza di una Regno che viene, che ci anima di quella carità che ci fa guardare ad ogni uomo come fratello nel cammino.

Per il nuovo Papa mi sembrano ancora attuali le parole di saluto rivolte da Primo Mazzolari in un suo scritto nel lontano 1942: "Così ti saluta questo povero prete dal fondo del suo presbiterio: così ti salutano migliaia e migliaia di anime umili e semplici che, non abbagliate da nessun fasto, non impedito da nessun clamore pensano a te, nella loro preghiera affettuosa, come al figliolo che, adesso che gli pesa sul cuore questo povero e tragico mondo, ha tanto bisogno di essere sorretto e amato."

don Gianpaolo Maccagni



UN GESTO SEMPLICE E SIMBOLICO. FRANCESCO SULLA TOMBA DI DON PRIMO

Il magistero di Papa Francesco è stato scandito, come sappiamo, da importanti encicliche, esortazioni e discorsi. Ma è stato caratterizzato anche, e in maniera significativa, da una molteplicità di gesti. Concreti ed esemplari, semplici eppure simbolici. Capaci di educare, suscitare speranza, spingere credenti e non credenti a porsi delle domande e mettersi in discussione. Tra questi trova sicuramente posto la scelta di recarsi in visita, nella stessa giornata, a

Bozzolo e Barbiana, per soffermarsi sulla tomba di don Mazzolari e don Milani. Due personalità diverse, che Francesco ha voluto unire in un'unica cornice per riconsegnarli alla Chiesa di oggi, a noi, come figure esemplari di sacerdoti o, più precisamente, di parroci. Due uomini di fede, che tanto hanno amato il Vangelo, la Chiesa e l'umanità del proprio tempo, e che, anche per questo, hanno sofferto.

La visita a Bozzolo ha rappresentato, dunque, un gesto emblematico, quasi un modo per rendere pubblicamente giustizia a don Primo. La carezza di una madre, donata a un figlio che non ha mai smesso di sentirsi tale nei confronti della Chiesa, anche quando le incomprensioni con la gerarchia erano motivo di sconforto. Forse è stata anche una richiesta di perdono, rivolta a tutti coloro che la Chiesa ha emarginato e ferito, a tutti coloro che la Chiesa emargina e ferisce anche oggi. Un messaggio reso ancora più evidente dalla decisione di unire Bozzolo e Barbiana. Ma la visita di Francesco è stata, soprattutto, l'occasione per proporre un modello di fede e di comunità ecclesiale.

Nella figura di Mazzolari, «splendido frutto» della Chiesa cremonese, Francesco ci ha invitati a scorgere, in particolare, il volto «di un clero non clericale», un modo di vivere il ministero che si immerge fino all'ultimo respiro dentro la vita del mondo, nella storia, nell'esistenza delle persone e della comunità. Don Primo, ha detto il Papa, «non si è tenuto al riparo dal fiume della vita, dalla sofferenza della sua gente, che lo ha plasmato come pastore schietto ed esigente, anzitutto con sé stesso». Un'indicazione che vale anche per noi, oggi, perché ci mostra la strada di una fede incarnata, di un modo di essere Chiesa che non si accontenta di fare «la predica alla storia», come diceva Mazzolari con una di quelle sue espressioni che tanto ricordano il linguaggio di Francesco, ma

LA VISITA A BOZZOLO È UNO DEI GESTI SIMBOLICI PIÙ SIGNIFICATIVI DI PAPA FRANCESCO CHE HA AFFIDATO A NOI LA “RIVOLUZIONE CRISTIANA” DI DON PRIMO

«fa la storia», evitando così di ridursi a «un capitolo della storia delle religioni, che è un po' il museo e il cimitero delle umane credenze». Non a caso nel discorso che ha pronunciato nella Chiesa di Bozzolo Francesco è tornato su un tema a lui molto caro, ammonendoci ancora una volta a non «“balconear” la vita»: a non cedere alla tentazione di guardare e giudicare la storia, il mondo e anche la Chiesa da fuori, dall'alto, senza impegnarci, senza coinvolgerci, senza

scendere in strada e rimboccarci le maniche per contribuire alla costruzione di una società più umana e di una Chiesa più fedele al Vangelo. Anche Mazzolari, lo sappiamo, vedeva tante cose che non condivideva nella politica, nella cultura e nella Chiesa del suo tempo, e non si tratteneva dal dirlo. Ma, ci ha ricordato il papa, non si è accontentato di rimpiangere il passato o sognare un futuro diverso, ha cercato invece «di cambiare la Chiesa e il mondo attraverso l'amore appassionato e la dedizione incondizionata». Francesco è venuto a Bozzolo, potremmo dire, per affidare a noi la “rivoluzione cristiana” di don Primo.

Matteo Truffelli



DI PAPA IN PAPA



Il clima gioioso della Pasqua è stato bruscamente interrotto dalla notizia della morte di Papa Francesco. Prevista eppure inaspettata, ha lasciato in noi un senso di orfananza da assumere, da elaborare, da trasformare in risorsa per il nostro vivere ecclesiale di oggi.

Dialogo ha avvertito come una necessità il dedicare a lui, al Papa della misericordia, dei poveri, degli ultimi, questo dossier, per non dimenticare, per non perdere nulla del suo abbondante e straordinario magistero, quello che ci ha fatto assaporare il mistero di una Chiesa che, pur camminando e zoppicando nel tempo, profuma di Vangelo ed evoca il desiderio e la speranza di cieli nuovi e terre nuove.

Abbiamo ripercorso quei passaggi del suo ministero che hanno lasciato un segno più forte in noi. Ci è parso che il cuore fosse l'immagine che meglio poteva raccogliere lo spirito delle sue scelte, del suo magistero, del suo atteggiamento verso tutti, a prescindere dal loro essere credenti o no. Al cuore ha dedicato il suo ultimo insegnamento, in quell'enciclica Dilexit nos che mentre evoca l'amore di Dio per invitarci ad immergerci in esso e nel suo cuore misericordioso, ci spinge a fare dell'amore la chiave della nostra stessa vita di credenti. E la direzione dell'amore umano si volge agli scarti della società: i migranti, i carcerati, i senza tetto, i bambini di Gaza... Vorremmo che il suo insegnamento fosse il programma convinto di ogni Chiesa, di ogni credente; vorremmo che ogni uomo e ogni donna trovasse in esso motivo di speranza e di impegno.

Non indulge alla tristezza il nostro ricordo di Papa Francesco; è piuttosto provocazione per una vita cristiana ed ecclesiale che non smette di sintonizzarsi sul Vangelo.

La sapienza della Chiesa non lascia orfani i suoi figli. Pochi giorni dopo le esequie di Papa Francesco il collegio dei cardinali ha dato alla Chiesa un nuovo pastore. Non serve fare previsioni o interpretazioni di quale sarà la 'linea' di Papa Leone: sarà quella che lo Spirito, che certo non è estraneo alla sua scelta, gli ispirerà. Noi vogliamo presentargli semplicemente il nostro sogno di Chiesa, espresso con le parole dei giovani e dei ragazzi della nostra associazione. E augurargli un ministero secondo il cuore di Dio, promettendogli la nostra continua preghiera.

Paola Bignardi





L'UMANESIMO DELLA DEBOLEZZA

NEL MONDO CONTEMPORANEO DOMINATO DALLA POTENZA DELLA TECNICA SI PALESA L'URGENZA DI UN "UMANESIMO DELLA DEBOLEZZA". PAPA FRANCESCO NE HA POSTO I PRIMI SEGNI

sono ridotte a sepolcri, visitati sporadicamente e solo in alcune speciali occasioni. Nel quotidiano rimangono semideserte e silenziose così come accade nei cimiteri, luoghi dell'oblio.

Se la filosofia da Platone in poi e il cristianesimo fin dall'origini si sono preoccupati di liberare le "cose del mondo" da un destino di nullificazione, Nietzsche palesa che il destino della modernità è chiudere l'uomo in una gabbia privandolo della visione del cielo.

Il nichilismo è divenuto oggi pervasivo di ogni espressione culturale e si palesa nella fiducia incondizionata nella tecnica. Figlia della scienza moderna che identifica il sapere con la potenza della razionalità calcolatrice, la tecnica ha come unico obiettivo l'efficienza, ovvero il massimo dei risultati con i minori sforzi possibili. Ha imposto come unico criterio di discernimento sia nelle relazioni umane sia nella relazioni con il mondo quello dell'utile. La natura che gli antichi contemplavano come ordine immutabile è manipolata, sfruttata e piegata agli interessi di un mercato assetato di utili. L'uomo stesso è ridotto a ingranaggio della grande macchina del commercio. Potenziare e dominare sono diventati verbi cari tanto all'economia quanto alla finanza, talvolta anche alla politica, preoccupate del funzionamento del tutto più di quanto lo siano della qualità della vita delle persone.

La rivoluzione digitale oggi rappresenta la massima espressione di quella tecno-scienza che ha sostituito la ricerca della verità con quella dell'efficacia. L'ordine del mondo cede il passo all'ordine digitale che scaccia "le cose" e rende reale il virtuale.

“Che cosa sono queste chiese se non le tombe e i monumenti funebri di Dio?”. Così il folle nicciano conclude l'annuncio della morte di Dio (*Gaia Scienza*) e, con essa, la fine di ogni salvezza per l'uomo e per il mondo. Le Chiese

Gli uomini non abitano più il mondo ma Google. Espulsi dalla terra, navigano in un cumulo di informazioni prive di qualsiasi ordine valoriale che li deruba di ogni possibile narrazione. Senza storia e storie si ritrovano orfani, senza padri e senza legami, senza comunità. Ognuno annaspa nelle acque di una rete avvelenata dalla presunzione di potersi salvare da solo.

L'essenza dell'umanesimo contemporaneo è diventata la tecnica a cui ci si affida per liberarsi da ogni male. Essa parla la lingua dell'operatività fatta da una serie di informazioni procedurali più o meno complesse atte a risolvere qualsiasi problema. La libertà come ragione pratica, espressione di autentica umanità, difesa col sangue dal tiranno usurpatore, si annulla in una scelta consumistica orientata dai momentanei e mutevoli bisogni.

L'inquietudine, tratto strutturale dell'esistenza umana e espressione del limite ontologico di chi si trova "gettato nel mondo", è smantellata dall'intelligenza artificiale che offre plurime risposte confezionate per tutti i gusti. Il cuore, la creatività, il sogno, la facoltà all'origine di ogni personale progettualità innovativa, non hanno più spazio se a dominare è la logica del calcolo. Drammatico è questo panorama ma ancor più inquietante è constatare che non possediamo un linguaggio alternativo a quello tecnologico. Metafisica e teologia risultano sterili esercizi





accademici poco persuasivi e attrattivi. Solo la testimonianza di un'umanità altra può risvegliare la ragione, il pensiero critico, la libertà. Si palesa l'urgenza di un nuovo umanesimo.

Papa Francesco ne è stato il profeta! Nel tempo della morte di Dio l'unica possibile lezione di teologia non poteva che essere una lezione di antropologia raccontata nell'unica lingua davvero alternativa a quella della tecnica, la lingua del cuore. Papa Francesco ha udito e ascoltato il grido di dolore che si alzava dai luoghi martoriati dalla guerra, dalle terre dove i bambini muoiono di fame, dal mare dei naufraghi alla ricerca di un approdo sicuro, dai margini delle strade dove si abbandonano gli scarti, dove giacciono gli esclusi o perché considerati indegni o perché ridotti a larve umane dalle moderne forme di schiavitù. Come Gesù, nuovo Adamo, ha parlato con la Samaritana, si è lasciato lavare i piedi da una prostituta, ha incontrato Nicodemo di notte, ha sentito e accolto il dolore della donna cananea, della adultera, del cieco nato, così Papa Francesco ha camminato per le strade, ha conversato con i peccatori, ha incontrato tutti senza giudicare ma accogliendo. In ciascuno ha visto il fratello di cui prendersi cura, da confortare e a cui asciugare le lacrime.

Ha dismesso ogni segno di potere, ha indossato vecchie e comode scarpe per uscire nelle piazze del mondo, nelle vie delle città, percorrere sentieri impervi di luoghi sconosciuti e abbracciare, accarezzare, baciare i deboli, i fragili, gli "scartati".

All'umanesimo della forza, del successo, della prestazione caro alla razionalità tecnologica e origine di conflitti e soprusi, ha mostrato la stupefacente novità dell'umanesimo della debolezza che fa apprezzare come dono la presenza dell'altro, che commuove e disarmava dall'indifferenza. La fragilità, costitutiva dell'umanità di ciascuno, esige cura, prossimità, donazione, affidamento all'altro. Avere a cuore il misero è l'unica alternativa al cinismo dell'indifferenza, al delirio dell'onnipotenza, alla presunzione di superiorità oltre a garantire l'uguaglianza sostanziale tra gli uomini. Solo se l'altro è riconosciuto nella sua dignità di fratello in umanità si può infatti realizzare un'autentica uguaglianza fondata sulle diverse capacità e sui differenti bisogni.

L'umanesimo della debolezza nasce solo dal

cuore che, come si legge nell'ultima enciclica di Papa Francesco "Dilexit nos", è il luogo della sintesi tra ragione e sentimento, è espressione di autenticità e sincerità. Come insegna la pagina evangelica dell'obolo della vedova, non contano i risultati ma l'autenticità del cuore. È dal cuore che sgorga la misericordia, parola centrale nel magistero di Francesco tanto d'averla scelta nel suo motto "Miserando atque eligendo". È la misericordia infatti che permette a ciascuno di scoprirsi dono da donare.

L'antropologia del finito e della vulnerabilità incarnata da Papa Francesco ha fatto breccia nell'animo di molti, credenti e non, eccetto che in quello dei farisei. Preoccupati più della difesa della legge che della dignità delle persone, quest'ultimi hanno visto in lui una minaccia a una ortodossia senza Cristo. Tanti, tantissimi, invece hanno visto in lui una figura Christi, un autentico discepolo di quel Gesù perseguitato, deriso, emarginato e crocifisso che ha fatto dono di sé fino alla fine. Le telefonate inaspettate, la visita a sorpresa nelle case e nei negozi, le carezze e gli abbracci ai bambini, la cordialità e la franchezza nei colloqui privati testimoniano la libertà di un cuore di carne capace di farsi carne. I suoi gesti e le sue parole hanno interpellato, provocato, stupito. Papa Francesco, nel fare memoria del Dio Incarnato che ha mutato la debolezza in forza salvifica, ha aperto la chiesa al mondo. Se, dunque, la Chiesa è nel mondo, Dio non è morto ma vive, cammina al fianco degli ultimi, conversa con tutti e testimonia che la salvezza è compiuta.

Luisa Tinelli





“IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI PAPA FRANCESCO”

“LA SOFFERENZA CHE SI È FATTA PRESENTE NELL’ULTIMA PARTE DELLA MIA VITA L’HO OFFERTA AL SIGNORE PER LA PACE NEL MONDO E LA FRATELLANZA TRA I POPOLI.”

(PAPA FRANCESCO)

“SE MANCA LA GIUSTIZIA, LA PACE È MINACCIATA; SE MANCA LA PACE, LA GIUSTIZIA È COMPROMESSA.”

(PAPA FRANCESCO)

“IL PROGETTO SALVIFICO DI DIO PER L’UMANITÀ È UN PROGETTO DI PACE PER UN FUTURO PIENO DI SPERANZA.”

(PAPA FRANCESCO)

Ben oltre le indicazioni per la sua sepoltura, semplice ed umile, abbiamo avuto conferma delle scelte pastorali di Papa Bergoglio dalle sue disposizioni testamentarie: la donazione dal suo conto personale al carcere minorile di Roma, a sostegno del pastificio avviato come opportunità di riscatto, e la consegna alla Caritas di Gerusalemme della Papa Mobile usata nel suo viaggio del ‘14 in Terra Santa, da trasformare in unità sanitaria mobile per l’assistenza ai bambini di Gaza. Ancora una volta, quindi,

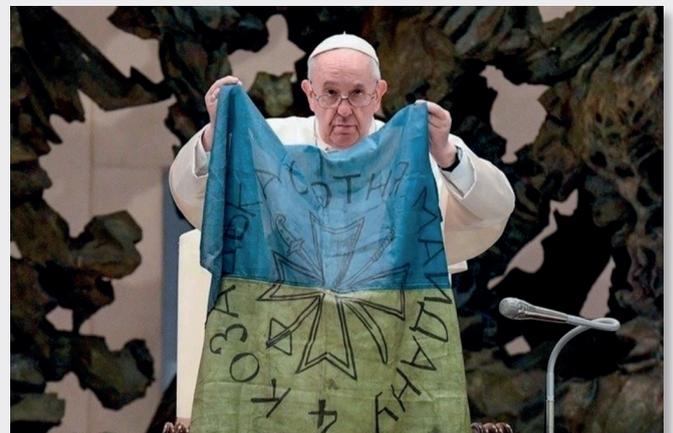
l’attenzione affettuosa agli esclusi, agli “ultimi” e la condivisione delle sofferenze delle vittime innocenti della guerra. Ma l’ultimo -sofferto e profondamente desiderato- intervento pubblico di Papa Francesco per la benedizione pasquale del 20 aprile scorso ci ha consegnato un testamento spirituale in piena sintonia con gli accorati appelli di questi ultimi tormentati anni di conflitti crescenti e spietati. Idealità e concretezza come cifra di un pontificato che ha “saputo tradurre un pensiero biblico e generare un pensiero comunitario” sul tema della pace. (I. Dionigi, Pontif. Accademia di latinità). E mons. Coda, segretario della Commissione Teologica Internazionale, sottolinea come il suo impegno per la pace, la difesa dei migranti e dell’ambiente siano da considerare “pure azioni teologiche.” Figura salda in un mondo che si sta sgretolando, figura centrale di resistenza, -ci ricorda M. Benasayag, filosofo franco-argentino, ebreo e ateo-, ha saputo denunciare la “globalizzazione dell’indifferenza” usando l’efficace termine gergale argentino “balconear” per definire l’atteggiamento di chi guarda senza agire. Non solo impegnato in un annuncio costante del Vangelo della pace e della fraternità dal balcone di Piazza San Pietro, ma capace di gesti concreti: non credo potremo dimenticare il suo inginocchiarsi ai piedi dei signori della guerra del Sudan; la corsa all’ambasciata russa per implorare la

pace; l’invio del Card. Zuppi a Kiev e a Mosca per la liberazione dei bambini ucraini; la denuncia del genocidio armeno, dell’ “ignobile situazione di Gaza”, del “terrorismo israeliano”; il sostegno alle campagne per il disarmo e la messa al bando delle armi nucleari, il cui possesso ha definito “immorale”. Non è stato a guardare, ma ha scelto segni kenotici: dopo secoli in cui “il sacro veniva trasmesso anche attraverso la distanza e la solennità”, ha scelto segni “di abbassamento, di svuotamento del potere, di prossimità alla condizione umana”. (Vaccari, Avvenire 24/4/25).

Posti di fronte allo strapotere di una tecnocrazia economica che si serve anche degli strumenti militari per imporre la propria logica di sopraffazione, ci ha ricordato che “l’egoismo, quando diventa sistema personale e sociale, apre le porte al conflitto”; che la “pace è artigianale, la costruiamo noi e non solo i potenti con i loro trattati internazionali”, pure scelte politiche quanto mai urgenti; che “il mondo ha bisogno di guardare alle donne per trovare la pace” (Arena di paceVR 18/5/ 24); che dobbiamo “disarmare le parole per disarmare le menti, per disarmare la Terra” (marzo ‘25-lettera al Corriere della Sera dal Policlinico Gemelli).

A noi ora, chiamati da lui a “raccolgere il grido dell’umanità e ad essere gente di primavera, artigiani di speranza” (Disc.G.Mission.Mondiale 19/10/25), l’impegno di fare memoria e diffondere il cuore del suo ultimo accorato messaggio pasquale, l’ “appello a tutti quanti nel mondo hanno responsabilità politiche a non cedere alla logica della paura che chiude, ma a usare le risorse a disposizione per aiutare i bisognosi, combattere la fame e favorire lo sviluppo. Sono queste le “armi” della pace, quelle che costruiscono il futuro, invece di seminare morte! Davanti alla crudeltà di conflitti che coinvolgono civili inermi, attaccano scuole e ospedali e operatori umanitari, non possiamo permetterci di dimenticare che non vengono colpiti bersagli, ma persone con un’anima e una dignità.”

Daniela Negri





IL LINGUAGGIO E LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

**TRA L'INIZIALE
"BUONA SERA" E
L'ULTIMO "BUONA
PASQUA" SI COLLOCA
LA RIVOLUZIONE
LINGUISTICA DI PAPA
FRANCESCO: PAROLE
MISSIONARIE,
EVANGELICHE,
STIMOLANTI PER IL
CUORE DI CIASCUNO**

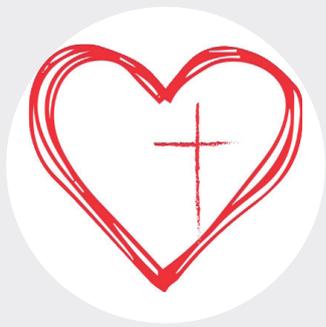
la "rivoluzione" linguistica di papa Francesco. Fu dal 14 marzo 2013, a poche ore dalla sua elezione al soglio pontificio, che papa Francesco pronunciò parole che sembravano rivoluzionare il metodo del ministero petrino, dischiudendo i tratti del suo stile. Usò tre verbi: *"camminare"* alla presenza del Signore; *"edificare"* la Chiesa quali pietre vive; *"confessare"* Gesù Cristo pena il fare della Chiesa una ong assistenziale. Tre verbi che denotano un processo, non il suo esito, tre parole dinamiche che implicano un movimento di uscita da se stessi; due attività fisiche che si trasfigurano in esercizi dello Spirito. Parole singole e non articolate deduzioni scandirono da quel momento, le tappe di omelie, angelus, catechesi, con un repertorio di metafore (l'ospedale da campo, l'odore delle pecore...) formando un dizionario di termini comuni nel quale laici e credenti potessero ritrovarsi, ora nel tentativo di comprendere, ora nella pressante evidenza di vivere il Vangelo. Parole semplici solo in apparenza ricordano la missionarietà della Chiesa chiamata a guarire *"dalla malattia dell'autoreferenzialità"*; parole come *speranza, misericordia, pazienza, tenerezza, perdono, povertà, scarti, periferie, umiltà, gioia*; verbi come *camminare, edificare, confessare, custodire, uscire, perdonare, unificare*. Parole che provocano, interpellano, rimettono in discussione. Parole come medicine; parole che mettono a nudo i mali dell'anima-corrruzione, egoismo, tiepidezza, ipocrisia, sospettosità- che non sono parole definitive perché all'Uomo, raggiunto dalla Grazia e toccato dal Perdono, è sempre possibile compiere gli esercizi di libertà che lo restituiscono all'originario progetto di Dio su di Lui. Sono parole performative perché cambiano l'ascoltatore che le fa proprie, lo orientano a decidersi, lo modificano, suggeriscono comportamenti. Sono azioni che propongono un cammino, esercizi; interpellano la libertà, la coinvolgono, la educano. Sono parole non slogan. Lo slogan è per tutti, pretende

Dal semplice *"Buona sera"*, le prime parole pronunciate la sera dell'elezione, al discorso ai cardinali del primo Concistoro, dove *"non si entra in una corte"* e si devono evitare, dette in puntiglioso elenco *"intrighi, chiacchiere, cordate, favoritismi, preferenze"*, è stata di evidenza straordinaria

l'adeguamento, dà la sensazione di immediata comprensione, è un punto di arrivo. La parola è per ciascuno, dischiude spazi del cuore, esige ascolto, decifrazione, pazienza. E' un punto di partenza che rimanda alla fonte, il Vangelo, e all'Altro, centro della propria esistenza. Il linguaggio di papa Francesco è lontano dal paradigma dell'idea, della filosofia e decisamente innestato nel racconto vivo della vita. Anche la stessa informalità intende riportare gesti e parole all'ambito della vita. Parlando ai Movimenti disse *"la comunicazione della Fede si può fare soltanto con la testimonianza e questo è l'Amore. Non con le nostre idee ma con il Vangelo vissuto nella propria esistenza e che lo Spirito fa vivere dentro di noi"*. Per papa Francesco questa testimonianza comincia con le parole, assunte dalla lingua comune ma affilate e concrete, capaci di raggiungere l'interiorità, in brevità che non è secchezza, ma *"concinnitas"*, alla latina, vicine e prossime ai detti sapienziali. Il linguaggio di papa Francesco, come ha ben scritto padre Antonio Spadaro, suo acuto esegeta, *"non è speculativo ma missionario"*, attento all'interlocutore tanto quanto al messaggio, che è proferito non per essere studiato ma per essere ascoltato e agito. *"Egli in realtà più che comunicare crea eventi comunicativi ai quali chi riceve il messaggio partecipa attivamente"*. *Bergoglio abita la parola che pronuncia. Come Egli non riesce a stare da solo ma ha bisogno di una comunità, così la sua parola ha bisogno di far posto a chi gli sta davanti. Non è mai pronunciata per la sua bellezza, ma perché è in grado di creare una relazione evangelica.* E nella pedagogia della comunicazione – la *"Evangelii Gaudium"* è un breviario di comunicazione evangelica – sta anche la sua eredità.

Franco Verdi





LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA

“TENEREZZA” È UNA PAROLA POCO AMATA NEL MONDO ATTUALE, EPPURE PAPA FRANCESCO L’HA POSTA AL CENTRO DI UNA PROFONDA RIVOLUZIONE EVANGELICA

associato due dimensioni a prima vista incompatibili –la durezza della lotta rivoluzionaria e la delicatezza della cura–, come i due poli di un magnete che si respingono. Pensare di arginare il cinismo e la violenza che si espandono globalmente come una marea densa con la forza di gesti minimi di tenerezza appare come un’ingenuità imperdonabile o un cortocircuito del buonsenso. Pur sempre associata ad affetti benevoli e umanizzanti, la tenerezza sembra del tutto inadeguata allo spirito del tempo, come una versione dell’umano superata dalle risorse dell’economia e della tecnica. L’individuo odierno –almeno nella sua versione condivisa dalla burocrazia e dal marketing– non fa una buona propaganda alla tenerezza. La include fra i suoi consumi privati, ma diffida dal considerarla una risorsa pubblica. Il vincente, l’uomo di successo, la donna in carriera, devono guardarsene con cura. La tenerezza è una debolezza imperdonabile: meglio prevenire. I bambini vanno addestrati fin da piccoli a farsi valere, tenendo a freno altruismo e compassione. Là dove la tenerezza sconfinava nella vulnerabilità e mette a rischio l’ego, essa rappresenta persino un pericolo. Se è certamente un buon integratore della vita privata, appare impotente nella sfera pubblica, inerme di fronte alle sfide complesse delle metropoli ipermoderne, inoffensiva e insignificante nei confronti delle apocalissi ecologiche del mondo globale. Eppure, proprio oggi, in un’Europa che percepisce l’avvicinarsi di un suo drammatico punto di rottura, politicamente confusa e

“Generazione dopo generazione, giorno dopo giorno, siamo invitati a rinnovare la nostra fede. Siamo invitati a vivere la rivoluzione della tenerezza”. Durante il suo viaggio a Cuba nel 2015 Bergoglio ha

socialmente erosa, e in un orizzonte globale attraversato da enormi tensioni e contraddizioni, da conflitti di inedita vastità e di inimmaginabile controllo, Bergoglio ha posto proprio la tenerezza al centro di una piccola (o forse grande) rivoluzione. Con impeto e risolutezza ha interpretato la tenerezza come ciò che soprattutto ci manca per poter nuovamente vivere e sentire in un mondo comune: per poter essere semplicemente più umani, oggi nel tempo a venire.

Il pontificato di Bergoglio è stato una sorta di “trauma” per la Chiesa mondiale, poiché ha generato una profonda rivoluzione nello stile, nel linguaggio e nelle priorità pastorali. Il suo annuncio è stato segnato dalla proposta di un ideale umano e cristiano che reagisce a ogni durezza e rigidità: che resiste cioè a tutto ciò che si erge come un muro, come un pugno, come un diktat, come una superficie inscalfibile e refrattaria alle aperture, alle modificazioni e alle contaminazioni dell’umano. Ciò che è stata annunciata è una nuova modalità di incontro con il mondo, tesa a «superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone». (EG 88). La rivoluzione della tenerezza si propone infatti di generare pratiche di prossimità capaci di rinunciare a un «cristianesimo monoculturale e monocorde» (EG, 117) e alla sua «rigidità autodifensiva» (EG, 45), spesso «rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (EG, 28). La fuga verso una religiosità identitaria, persino settaria, resistente a ogni simpatia e osmosi con la cultura corrente, corrisponde infatti alla rinuncia effettiva alla dimensione sociale, civile, ossia essenzialmente e universalmente fraterna del Vangelo. Per questo, Bergoglio ha sempre invitato a sviluppare pratiche di prossimità capaci di rinunciare a ripari personali o comunitari che mantengono “a distanza dal nodo del dramma umano”, e dunque capaci di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri, anche prendendo parte alle loro lotte per il riconoscimento e la sussistenza. Negli ultimi dodici anni, il tempio della Chiesa



cattolica si è così riempito delle ferite del mondo: i piedi stanchi dei migranti, le cicatrici dei carcerati, la disperazione dei senzatetto e dei tossicodipendenti, la solitudine della comunità trans e delle lavoratrici del sesso –visibile anche al suo funerale–, la sofferenza dei malati e i corpi mutilati dei bambini, segnati dalle guerre di questo mondo.

L'impeto di Francesco su alcuni temi cardine – misericordia, tenerezza, prossimità, ascolto, missione, frontiere, apertura, vicinanza, povertà– ha rimodellato drasticamente il paesaggio simbolico più corrente del discorso cristiano, consegnandoci una nuova chiave per la «gerarchia delle verità nella dottrina cattolica» (Evangelii Gaudium, 36). L'annuncio che «si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario» (EG 35), ci ha imposto ormai senza reticenze «di correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (EG 88).

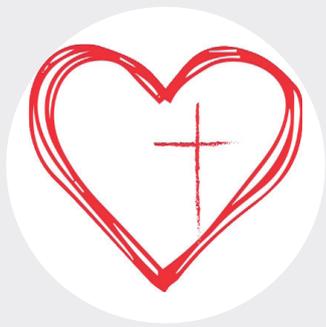
La rivoluzione gioiosa della tenerezza destabilizza e disarticola le compatte burocrazie del potere,

dove i soggetti languiscono in una rassegnata tristezza inattiva, per far circolare la potenza aggregante degli incontri e dei contatti fra i corpi. Se il potere ricerca sempre la stasi, il controllo, la chiusura e la sicurezza, la rivoluzione della tenerezza resiste e reagisce a ogni regime di oppressione, di paura e di separazione, nell'intenzione di produrre una socialità gioiosa, in cui la vita chiama la vita, in un lavoro infinito di costruzione del comune. “Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la ‘mistica’ di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (EG, 87).

Se gli affetti sono le impronte che gli uomini si lasciano reciprocamente, è la tenerezza la disposizione umana fondamentale dei legami che tengono insieme il mondo. E rianimano la fragile società che abitiamo: così separati, così divisi, così insensibili alla nostra reciproca vulnerabilità. La tenerezza evangelica di cui ha parlato Francesco è dunque la rivoluzione più necessaria, per renderci vicini e sensibili alla verità elementare e delicata della nostra comune fraternità e umanità.

Isabella Guanzini





DI PAPA IN PAPA DI PAPA IN PAPA

“SIATE VIANDANTI DELLA FEDE” PAPA FRANCESCO ALL’AZIONE CATTOLICA

PAPA FRANCESCO HA AMATO L’AZIONE CATTOLICA E IN PIÙ OCCASIONI L’HA ESORTATA E INCORAGGIATA AD ABBRACCIARE CON ENTUSIASMO LA SUA MISSIONE NELLA SOCIETÀ

abbracci che mancano, abbracci che salvano, abbracci che cambiano la vita: sono i tre motivi lungo i quali si sviluppa il discorso. “Abbracciarsi significa esprimere valori positivi e fondamentali come l’affetto, la stima, la fiducia, l’incoraggiamento, la riconciliazione”. Papa Francesco ha affidato all’Azione Cattolica il compito di far crescere la ‘cultura dell’abbraccio’ attraverso cammini personali e comunitari, perché si sviluppino nella società legami per un futuro di pace. Un discorso caldo, profondamente umano quello che Papa Francesco dedica all’Azione Cattolica, quasi invitandola ad abbandonare i discorsi su se stessa, sulla propria identità e sui propri progetti, per sbilanciarsi in un servizio al mondo volto al recupero di quelle dimensioni umane di cui tanto oggi si avverte la mancanza e la necessità.

Dedicato a una riflessione sui compiti e sulla missione dell’Ac è stato invece quello pronunciato nel 2017, in occasione della festa per i 150 anni dell’associazione. Papa Francesco ha ricordato ai partecipanti la bellezza di avere alle spalle una storia gloriosa che ha contribuito a formare laici esemplari per la loro vita cristiana, che hanno amato il Signore amando profondamente la storia in cui sono vissuti. E proprio alla loro scuola, occorre vivere amando il mondo di cui si è parte. Ma -prosegue Papa Francesco- avere una bella storia alle spalle non serve per camminare con gli occhi all’indietro, non serve per guardarsi allo

“Grazie per la vostra presenza”. Incomincia così, all’insegna della gratitudine, l’ultimo discorso di Papa Francesco all’Azione Cattolica in occasione dell’incontro nazionale del 25 aprile dello scorso anno. Un discorso pieno di affetto, sviluppato con il tema dell’abbraccio:

specchio, non serve per mettersi comodi in poltrona!”. Occorre essere missionari, dedicati all’evangelizzazione del mondo di oggi. Tutto il discorso è un invito pressante all’impegno, soprattutto a quello che si svolge nella società e negli ambienti della vita quotidiana, gettando nel mondo seme buono. Ogni iniziativa e ogni proposta sia pensata per l’evangelizzazione e non per l’autoconservazione. Sono ancora parole sue!

Il ritratto dell’Azione Cattolica che emerge dal discorso è quello di un’associazione tutta sbilanciata nel mondo, nella società; certo impegnata anche nella Chiesa, con l’invito a dare vigore all’impegno in parrocchia, ritenuta una struttura non caduca in quanto esperienza ecclesiale sul territorio. Ma questo per aiutare anche la parrocchia ad aprirsi alla realtà, ad essere in essa fermento di bene, di giustizia, di riconciliazione.

“Siate viandanti della fede”: è l’espressione con cui Papa Francesco riassume l’identità e il compito dell’Azione Cattolica: una vita di fede vissuta nel mondo, da pellegrini che sanno frequentare le periferie, che si dedicano agli altri attraverso la carità, che si impegnano per il bene comune. Gente che non sta ferma, non solo perché frequenta i luoghi della vita, ma perché si muove con il pensiero, perché è creativa e non arroccata alle abitudini di sempre. L’Azione Cattolica è fatta di persone che si danno da fare. Commentando il nome dell’associazione, nel discorso rivolto al Consiglio Nazionale nell’aprile del 2021, Papa Francesco aveva detto che il nostro primo nome è *azione* all’insegna della gratuità, della mitezza e dell’umiltà. E concludeva con un riconoscimento commovente: “la vostra presenza spesso non fa rumore (...) ma è una presenza fedele, generosa, responsabile”.

Dobbiamo essere grati a Papa Francesco perché ci ha spronati ad essere audaci, a vivere consegnati al Vangelo, non preoccupati di noi stessi ma della missione che costituisce la nostra identità.

Paola Bignardi



PRIMO MAZZOLARI “LA RESISTENZA DEI CRISTIANI”

a cura di Giorgio Vecchio, EDB 2025

“**L**a Resistenza dei Cristiani” è una raccolta di scritti di don Mazzolari curata e introdotta dal prof. Giorgio Vecchio, già ordinario di Storia Contemporanea all’Università di Parma. La raccolta è scandita in tre paragrafi.

Un prete antifascista

1922, l’anno della Marcia su Roma e dell’avvio della dittatura di Mussolini ma anche quello in cui inizia il ministero di don Primo a Cicognara. Con due emergenze: il diffuso anticlericalismo di matrice socialista e la crescente violenza della reazione fascista, con i suoi metodi squadristici. L’antifascismo di Mazzolari nasce qui, come forma di reazione morale verso le violenze di cui è testimone. “*Il Fascismo ha dei ribollimenti barbarici e prende una piega antireligiosa*” scrive ad un’amica. La ripulsa morale si abbina a quella politica perché il nascente regime va già facendo strame dei diritti. “*Se non fossi cristiano mi farei carbonaro per ridare alla patria la libertà*”, scrive all’amicissimo don Guido Astori. I ripetuti problemi con autorità e forze dell’ordine, gli ammonimenti, gli interrogatori cui il Regime sottopone don Primo sono la conferma che il Fascismo vede nel parroco di Cicognara prima e Bozzolo poi, un nemico, un agitatore di coscienze, un uomo che non si piega alle parole d’ordine. Il suo libero pensare, lo stare con la gente, raccogliendone le ansie e la voglia di riscatto, il suo predicare, il suo scrivere appaiono come un problema crescente che più volte mobiliterà le autorità civili e persino religiose.

Un prete resistente

Don Mazzolari osserva con sgomento le vicende che portarono allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e al successivo, sciagurato intervento italiano. Nel ‘41 riflette - “*Risposta ad un aviatore*”- sulla moralità della guerra e arriva alla condanna esplicita della guerra in quanto tale, superando la dottrina tradizionale della “guerra giusta”. Dopo l’8 settembre ‘43, in piena occupazione tedesca, Mazzolari si concentra nell’aiuto ai militari italiani sbandati, agli sfollati, a famiglie ebrei, sostiene l’attività clandestina, coinvolgendo alcuni giovani bozzolesi tra i quali Sergio Arini e Pompeo Accorsi, poi l’anno dopo catturati e fucilati. Diventa punto di riferimento e di ispirazione per le Fiamme Verdi cremonesi, grazie ai collegamenti con Brescia e contribuisce alla diffusione de “Il Ribelle”, il foglio clandestino di Teresio Olivelli. Braccato dai fascisti, sfugge miracolosamente all’arresto e si ricovera a Gambara, poi, segretamente, in una stanzetta ricavata nel campanile di Bozzolo, dove attende la Liberazione pregando, leggendo, scrivendo.

L’ANTIFASCISMO DI DON MAZZOLARI APPRODA ALLA NEGAZIONE DELLA GUERRA GIUSTA E ALLE SCOTTANTI DOMANDE SULLA DIFESA ARMATA

Memoria critica della Resistenza

Col ritorno alla normalità don Primo riflette sulla Resistenza. Il paragrafo introduce la seconda parte del libro, che raccoglie 13 documenti (interventi su “Adesso” 1945 -1955). Si delinea un percorso critico: dall’insopprimibile urgenza del far Memoria dei Morti (scritti sempre con la maiuscola) alla celebrazione del paradosso “uccidere senza odio”, alla sopraggiunta

amarezza per la corsa ai guadagni e la strumentalizzazione della Resistenza per scopi di parte, solo in parte compensata dal profilo di santità moderna di Teresio Olivelli. Dopo il ‘49 troviamo una dichiarazione inequivoca “*ci rifiutiamo di porre sullo stesso piano la resistenza al fascismo e la resistenza del fascismo*” perché “*si può morire per qualunque causa ma non per tutte le cause val la pena di morire*”. Mazzolari approda così ad un pacifismo radicale, motivato dall’aderenza al messaggio evangelico e giunge -1955- ad una sintesi finale delle sue riflessioni “*la Resistenza è stata una rivolta morale prima che militare; ha commesso l’errore di cadere sullo stesso piano del nemico e ricorrere alla violenza; i comunisti hanno contribuito a strumentalizzare politicamente la Resistenza; i cristiani devono riconoscere di essere stati anche loro peccatori*”. È una revisione critica che non inficia la fede nei valori della Resistenza ma ne pone in discussione le scelte. Si arriva così al cuore del problema e agli interrogativi che interpellano ancora oggi la coscienza dei credenti. Fin dove è lecito moralmente ricorrere alle armi seppur per la difesa del proprio Paese? A quali strumenti alternativi ricorrere e con quale efficacia? Domande che confermano la straordinaria attualità del pensiero di Mazzolari.

Franco Verdi



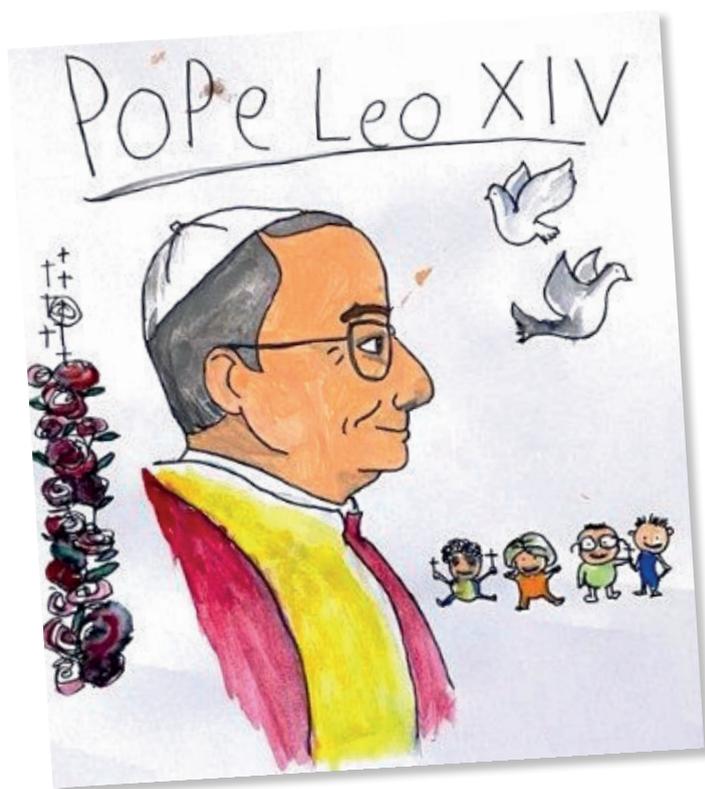
RAGAZZI, VOI COSA CHIEDERESTE AL NUOVO PAPA?

Questa la domanda che abbiamo fatto a Michaela, Nazareno e Caterina, tre ragazzi del gruppo ACR di Cassano d'Adda, che hanno colto subito l'occasione. "Santità", inizia così la lettera di Michaela, "sono tante le cose che mi piacerebbe dirle e spero di poterlo fare un giorno di persona, intanto le rivolgo la domanda più difficile: come posso essere una brava cristiana con tutte le distrazioni di oggi? Durante la S. Messa cerco di capire il Vangelo ed ascoltare i consigli dei sacerdoti, ma la fatica più grande è trasformare in fatti le parole: solo con le parole non riesco a dire quello che penso e che sono veramente, e ci rimango male. Le parole hanno un peso, ma di più i fatti. Se dico di aver fede, devo dimostrarlo e qui torna la domanda: come rendere nei fatti la mia fede? Non riesco a darmi una risposta migliore del generico "comportati bene", che non mi dà quello che cercavo: di cosa si tratta nella pratica? A scuola, in oratorio, in palestra, a casa, guardando la TV o usando il cellulare con tante chat piene di chiacchiere e distrazioni che non sempre fanno di buono. È più complicato di come sembra: in una discussione non viene spontaneo cercare subito la via del chiarimento, a volte è persino difficile capire quale sia la cosa da chiarire e sul momento non mi sembra di dimostrare nulla di quello che ho nel cuore. Aspetto e cerco con ansia il momento per "fare pace", per ritrovare la gioia e la confidenza della persona a cui tengo molto. Se mettessi in pratica veramente quello che Gesù ci dice, credo che la Sua bontà dovrebbe sentirsi!" Nazareno, invece, guarda al futuro dei giovani: "In che modo pensa di coinvolgere i giovani e i giovanissimi che in questo ultimo periodo si stanno allontanando sempre più dalla Chiesa? In modo che diventi sempre più ricca di tutte le fasce d'età." Infine Caterina, crede che al Papa non dovremmo poi chiedere molto, ma "se vogliamo, anche noi giovani, diventare più cristiani, allora qualche richiesta la possiamo fare. La prima è una questione che riguarda giovani e adulti: la lunghezza delle prediche. Molte volte i sacerdoti si dilungano e le persone si distraggono." Al secondo punto chiede, anche se sa che per i preti sarà difficile da mettere in pratica, di parlare in maniera più semplice e comprensibile nelle omelie. "Se usassero determinate parole o solo spiegassero il loro significato sarebbe più facile,

IL FUTURO DELLA CHIESA COSÌ COME LO ESPRIMONO LE PAROLE SEMPLICI E SCHIETTE DEI RAGAZZI DI AC

per noi, comprendere il Vangelo e stare più attenti. Se fosse il Papa a dirlo forse avrebbe maggior impatto." La terza richiesta è per cercare di far smettere la guerra. "Molte volte i potenti sono superbi e pensano solo al proprio bene e non a quello degli altri, perché vogliono solo vincere. Peccato sia l'unica cosa che i capi riescono a sentire e percepire. Perché Papa, ma anche potenti e capi di stato, se mai leggerete questa lettera, sappiate che noi tutti ragazzi e adulti, bambini e anziani, abbiamo una paura comune, chi più chi meno: la guerra. Noi sentiamo parlare solo di quello ovunque e allora pensiamo: "Se arrivasse qui? Cosa ci accadrebbe? Dove andremmo? Credo che anche Putin, Zelensky, Trump e Netanyahu, i capi di Gaza, i terroristi e tutti quelli che in questo momento stanno lottando tra di loro, da bambini abbiano avuto paura della guerra." Chiude, infine, Caterina chiedendo al Papa di non dimenticarsi di pregare per la pace durante l'Angelus "perché più la preghiera è grande e ampia, più Dio riuscirà a far ragionare i potenti della terra." Un saluto,

Caterina, Michaela e Nazareno



“LAVORATE SENZA POSA, MA SOPRATTUTTO AMATE, AMATE, AMATE”, SEMPRE “VERSO L’ALTO”

Si apre una nuova parentesi di vita della Chiesa. Che lo vogliamo o meno, di fronte alle novità si presenta sempre il cambiamento. Bussa alla nostra porta, arriva nella nostra routine quotidiana e *prova a conoscere, a farsi spazio, a liberare idee e parole.*

Anche l’arrivo di un nuovo pastore nella Chiesa è questo: si affaccia, letteralmente, alla finestra, visibilmente emozionato, e guarda a quella Chiesa, che ha sempre vissuto, con occhi diversi. *E prova a conoscere, a farsi spazio, a liberare idee e parole.*

Caro papa Leone XIV, benarrivato, da questa nuova prospettiva. Perché di questo si tratta: una nuova angolazione da cui osservare la comunità che ti è stata affidata.

E oggi provo a dare voce al mondo dei giovani, uno spazio complesso, intenso di emozioni, contraddizioni, paure. Uno spazio che tanto ci piacerebbe, Sua Santità, provasse a guardare con quello sguardo che ci ha mostrato quell’8 maggio. Siamo consapevoli della responsabilità che abbiamo tra le mani, per un mondo in continuo e velocissimo cambiamento, a cui è estremamente difficile stare al passo. Qui in mezzo ci siamo anche noi, con speranze e paure, risate e fatiche, incontri e solitudine. Sì, siamo tutto questo, tutto insieme, sempre in continua ricerca di quel bene comune che i nostri fratelli maggiori ci hanno fatto assaporare. L’Azione Cattolica ci ha dato l’opportunità di vivere in una storia molto più ampia di quella personale: prima di noi si sono messi in gioco e hanno scritto la storia dell’associazione tantissimi giovani. Sarebbero davvero tanti i nomi da citare, i volti belli, le storie piene. E magari ci sarà l’occasione di raccontargliele, di condividere questa bellezza che siamo consapevoli di avere alle spalle – o forse è meglio dire “sotto i piedi”? Sappiamo di poterci muovere su basi sicure, su fondamenta salde! –. Ma oggi provo a citarne due e a cogliere, dalle loro vite e dalle loro esperienze associative, alcuni punti-cardine che mi sembrano ben racchiudere un sogno di Chiesa attuale.

Armida Barelli, lombarda, nata nel 1882, educatrice, cofondatrice dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, fondatrice della Gioventù Femminile Cattolica Milanese e cofondatrice delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo. Piergiorgio Frassati, torinese, nato nel 1901, studente, membro della San Vincenzo de’ Paoli e della Fuci.

Due giovani come tanti che nella loro vita hanno

LA CHIESA
RIPRENDE IL
CAMMINO CON IL
NUOVO PASTORE.
ECCO CON QUALI
PAROLE I GIOVANI
DI AC SI RIVOLGONO
A PAPA LEONE XIV

inseguito un sogno: quello di essere parte del mondo, in modo attivo, attento, servizievole.

Allora, la Chiesa che sogno è una chiesa *coraggiosa*, che non ha paura a ripensarsi, sempre, a guardare al futuro e a progettare e sognare qualcosa di diverso; è una Chiesa *in azione*, pronta a spendersi sul campo, ad essere in mezzo alla gente, a toccare con mano la realtà. È una Chiesa *artigiana*, che, con

passione e cuore, costruisce un mondo più giusto ed equo, con impegno ed entusiasmo, per coinvolgere sempre più persone in questo progetto; è *concreta*, fatta di gesti, spesso anche nascosti, che arriva dritta allo scopo, che si espone in prima linea.

È poi *intuitiva*: riuscire a guardare in avanti, con lo sguardo proiettato al futuro sappiamo non essere semplice. È però la prima caratteristica di questi due giovani che, con coraggio, hanno vissuto il loro tempo, ponendo l’attenzione al futuro loro, ma, soprattutto, dell’altro.

Allora ci auguriamo, Sua Santità, di essere instancabili cristiani che, con amore, sappiano guardare sempre oltre.

“Lavorate senza posa, ma soprattutto amate, amate, amate” [Armida Barelli], sempre “Verso l’alto” [Piergiorgio Frassati].

Giulia Ghidotti





CALENDARIO

Camposcuola ACR

9-16 agosto

Hotel Lares - Serrada di Folgaria (TN)

Camposcuola Giovanissimi

16-23 agosto

Hotel Lares - Serrada di Folgaria (TN)

Weekend AC: adulti e famiglie

Il "Santuario fragile"

Educare la coscienza nell'epoca della fragilità

dal 29 al 31 agosto

dalla cena di venerdì al pranzo della domenica

Monastero Santa Croce - Bocca di Magra (SP)

Camposcuola Giovani

26, 27 e 28 Settembre

Casa per Ferie CAT - Berbenno (BG)

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXIV n. 5/6 2025 numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

